

## Intervista

EMANUELA MINUCCI

Si è aperto ieri alla Borsa dei Valori il 5° Festival «Architettura in città» che durerà fino al 4 luglio. Tema: «Sconfinamenti». Primo ospite il paesaggista Andrea Kipar

Si muove a Torino con l'entusiasmo di un turista, Andreas Kipar. Scatta foto con il tablet, si meraviglia del meraviglioso. Ma quando arriva in piazzale Valdo Fusi, sulla soglia della Borsa dei Valori, chiunque capirebbe, dalla sua faccia, che è un grande architetto. Perché lo stato di abbandono di questo stupendo edificio-cattedrale sembra mettergli un po' di malinconia. Al contrario di Torino che è - sono sue parole - un modello: «Una metropoli contemporanea che ha tutto: cultura, rigore, monumentalità, verde. Valori che ha messo in cassaforte e sa far rendere al meglio». E, detto da lui, uno dei più grandi paesaggisti del mondo, urbanista e professore di progettazione dello spazio pubblico al Politecnico di Milano, fa il suo bell'effetto. Tanto per fare solo l'ultimo esempio è grazie a lui che l'ex aeroporto militare Tempelhof di Berlino è diventato un piacevolissimo parco pubblico da 386 ettari.



**Andrea Kipar**  
Il paesaggista sta esponendo i suoi progetti alla Fondazione Sandretto

Architetto Kipar, dica la verità, Torino sta reggendo il passo della sua metamorfosi?

«Non glielo dico solo perché ora mi trovo qui. La vostra città è unica in Italia. Perché ha capito prima delle altre che, dotandosi vent'anni fa di un signor piano regolatore e poi di un signor piano strategico, ha cucito le ferite della ferrovia reinventandosi nuovi spazi con le Spine. Insomma ha saputo giocare d'anticipo. Ma soprattutto ha condito questo cambiamento urbano con la valorizzazione di spazi verdi come Parco Dora e poi ha puntato sulla cultura. Tutto questo ha trasformato l'urbanistica in una scienza

**La Spina**  
Secondo Andreas Kipar la metamorfosi vincente di Torino si deve al fatto che si è dotata nel 1993 di un piano regolatore che ha ricucito una città divisa a metà dal trincerone della ferrovia



REPORTERS

**Il paesaggista Andrea Kipar ospite del Festival dell'Architettura**

# “Torino è un modello per l'Italia perché ha giocato d'anticipo”

“La vostra metamorfosi è cominciata con l'interramento dei treni”



Una volta nessuno voleva abitare in centro a Torino: oggi è meraviglioso perché ha cambiato pelle

esatta. E non lo dico con l'occhio del tecnico. Appena posso salto su un Frecciarossa con la mia famiglia per venire a Torino e visitare Musei come quello del Cinema o quello Archeologico, passeggiare nelle sue nuove piazze pedonali, respirare l'aria dei suoi parchi lungo il fiume. Mi creda, se Torino è quella che è oggi, è perché i suoi amministratori hanno avuto la “vision” di quello che volevano ottenere già negli Anni Novanta. Hanno messo il suo rigore e le sue ex fabbriche in un mixer aggiungendogli una bella dose di sostenibilità. Ecco che ne è uscita la nuova Torino. E l'obiettivo del futuro è farne una smart city senza pari».

**Parole lusinghiere che faranno piacere ai nostri sindaci e alla coppia Gregotti-Cagnardi. Ma un errore ci sarà pur stato in tutti questi anni. O no?**

«Errori di impostazione, no. Credo sia invece un errore recente quello di fermare il nuovo piano strategico al 2025 che è, urbani-



Il nuovo piano strategico dovrebbe spingersi oltre il 2025. Solo così si ha una vera visione

sticamente e nel senso prospettico del “dove vogliamo arrivare”, domani. Quello di Londra si spinge sino al 2065. Sono questi i “range” giusti. Ora l'importante è che Torino abbia cambiato profilo unendo il suo rigore materiale e minerale al frisson di una nuova identità culturale e artistica. A dire il vero partivate con un bel vantaggio: il fiume, la collina, il Barocco. Ma quelli c'erano anche ai tempi del centro storico chiuso, in cui nessuno andava ad abitare volentieri. E invece ora è una città che vale il viaggio da qualsiasi parte del pianeta una parta».

**E lei che è un grande paesaggista che dice della città verticale, dei due nuovi grattacieli?**  
«Piano e Fuksas non si discutono. Bastano i loro nomi».

**E di un Palazzo del Lavoro che sembra invocare l'eutanasia?**  
«Il progetto era buono, ed è ancora valido. Si tratta di disavventure amministrative. Capiatano nelle migliori famiglie».

## Galileo Ferraris Il parcheggio finisce in Procura

LETIZIA TORTELLO

Il parcheggio sotterraneo di corso Galileo Ferraris finisce in Procura. Un gruppo di 59 cittadini, insieme ad alcuni consiglieri di opposizione (Ricca e Carbonero della Lega, Liardo di Ncd e Viviana Ferrero del Movimento 5 Stelle) hanno presentato un esposto, per chiedere alla magistratura di indagare su presunte irregolarità nelle operazioni di autorizzazione e scavo del parking.

Operazioni che «rischiano di danneggiare irreparabilmente un'opera a suo tempo considerata capolavoro di ingegneria militare», cioè il complesso di gallerie della Cittadella, oggi conservate sotto l'asfalto.

Dopo lo stop ai lavori della Soprintendenza e la visita di un funzionario del ministe-



ro, terminata con la rassicurazione da parte del Comune che la galleria del 1689 verrà conservata e valorizzata, la società che costruisce il parcheggio, la Parcheggi Italia, sta studiando le alternative.

Il progetto esecutivo deve essere rivisto. Si sarebbe trovata una quadra con l'amministrazione: eliminare 90 posti auto, per lasciare spazio alla galleria. È l'ipotesi più praticabile. Da contratto, infatti, la società può diminuire fino al venti per cento il numero degli stalli previsti. Che dovevano essere 250.

«Cancellarne 90, comunque, è il massimo sforzo che si può fare. Potrebbero essere sufficienti, sempre che la Soprintendenza, oltre alla galleria, non sostenga che si deve salvare anche il pezzo di muro rimasto, più tarco (è del '700), ma comunque antico. E questo sembra probabile».

## L'appello dell'architetto Aimaro Isola

# “Il progetto per la nuova Borsa Valori c'è. Non lasciamo chiuso un simile gioiello”

L'edificio-icona della Camera di Commercio è abbandonato

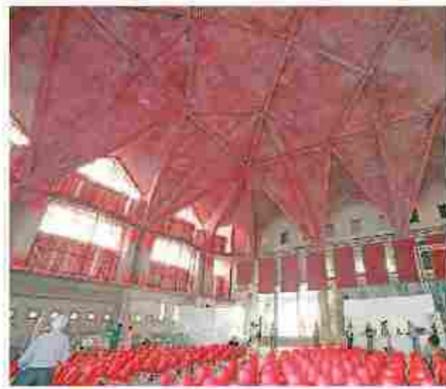
Forse uno dei temi più importanti - e fuori catalogo - del quinto Festival «Architettura in Città» riguarda proprio la sua location: la Borsa dei Valori. Un edificio di una bellezza straziante, (perché abbandonato da decenni) di proprietà della Camera di Commercio che, quando questa navigava in acque migliori, aveva pro-

gettato di trasformare in Centro Congressi. Ieri il papà di quella gemma architettonica, Aimaro Isola, nome che non ha bisogno di presentazioni, era seduto in prima fila. E non c'è una sola persona che l'abbia incrociato senza pronunciare parole commosse nei confronti della «sua creatura». «Faccio un appello ai nostri amministratori - ha detto sommessamente, ai numerosi colleghi, Isola - noi avremmo un progetto pronto per riportare l'edificio agli antichi splendori, è in una posizione centralissima e splendida, chissà che il sindaco Fassino, non ci pensi su, visto che stasera passa a trovarci...».

**Le sale convegni**

Comunque non ci sarebbe stata sede migliore per organizzare il Festival degli Architetti. La Borsa Valori è un edificio-icona, progettato negli Anni Cinquanta dallo studio Gabetti e Isola insieme con Giorgio e Giuseppe Raineri. Ora è in completo stato di abbandono. E dire che soltanto quattro anni fa, nel 2011, l'amministrazione decise di riportare il complesso di piazzale Valdo Fusi agli antichi splendori per trasformarlo in centro congressi da unire a Torino Incontra (e avere affidato il lifting al «papà» dell'edificio, l'architetto Aimaro Isola). Il cantiere si bloccò neppure a un terzo dell'opera. E oggi a meno che le Camere di Commercio non

**Il tetto**  
Una magia architettonica. Il tetto della Borsa Valori



REPORTERS

vengano rianimate da nuova linfa economica e strategica l'edificio resterà con le assi inchiodate alle finestre: «La Camera di Commercio ce l'ha concessa gratis - spiegano gli architetti - ma entrarci è stato un'impresa: c'erano tonnellate di polvere ovunque».

**Quindici milioni**

Fa tristezza, oggi, entrare in quel gioiello di architettura da

pre-boom-economico. L'ex Borsa Valori è un edificio «cult» di Torino, al punto che la casa editrice Allemandi - l'osservatorio editoriale dell'architettura torinese - gli ha dedicato uno dei suoi volumi azzurri, curato da Alberto Pappuzzi. Prima che la Borsa Valori diventasse ostaggio del degrado si prevedeva addirittura di collegarla alle sale-dibattiti

**Aimaro Isola**  
Il grande architetto progettò la Borsa insieme con Gabetti



di Torino Incontra per far nascere un nuovo spazio pubblico da adibire ai congressi, al cinema, al teatro. Così la storia di un progetto che vide la luce con il carattere di una sfida sarebbe tornata a galla con rinnovato fascino. «L'edificio - spiegò all'epoca Aimaro Isola - diventerà più lieto, più astratto, più trasparente: si elimineranno le scale che oggi portano agli spazi interni di Torino Incontra e lì verrà ricavato un grande e piacevole spazio pubblico». Nessuno oggi è in grado di immaginare quanto costerebbe il suo recupero. Ma gli architetti, e ce n'erano davvero tanti ieri sera, dicevano circa 15 milioni. [E.MIN.]